

Il reportage

“Peggior solo nel luglio 1905” La torre sul tetto di Roma che studia il meteo dal ‘700

di Elena Dusi

ROMA – C'è Roma ai suoi piedi, ma Luigi Iafrate non ci bada. Dalla scala a chiocciola claustrofobica che sale sulla Torre Calandrelli si passa all'improvviso al ponentino. La brezza rinfranca perfino dai 39° di adesso. Poi, come tanti altri hanno fatto prima di lui tutti i giorni a partire dal 1782, Iafrate controlla i termometri – bulbo asciutto e bulbo bagnato, a mercurio da massima e ad alcol da minima, oltre ovviamente a quello più moderno digitale – i barometri e gli anemometri. Un'occhiata all'eliofanografo – sfera trasparente che misura la durata dell'irraggiamento del Sole (quando è forte incenerisce un foglio) – infine esclama: «Quasi record anche oggi. Ma i 39,3° misurati martedì sono la seconda temperatura più alta dal 1782. Il 3 luglio 1905 infatti si è arrivati a 40,1».

La notizia del precedente non rinfresca. L'anticiclone africano porta sabbia dal Sahara che rende il cielo lattiginoso. La stazione meteorologica di Roma Centro, sopra al Collegio Romano, è una delle più antiche del mondo. Dai gesuiti che l'hanno fondata è passata al Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura) e Iafrate, coordinatore delle biblioteche dell'ente, ne è appassionato custode.

Dagli strumenti si passa allora ai registri, conservati ai piedi della Torre. Si raggiungono percorrendo il camminamento di Galileo: oltre alla stazione meteo i gesuiti avevano un primo abbozzo di osservatorio, fre-

quentato dallo scienziato pisano. Sulla pagina del 3 luglio 1905 con una calligrafia curata è segnato in realtà 37,7°. Iafrate si gratta la testa. Il dubbio si scioglie alla pagina successiva: il record è del 4 luglio, quando la stessa mano ordinata aveva disegnato sulla cartina geografica un anticiclone centrato sulla Germania. «Faceva caldo, ma gli anticicloni africani non li osservavamo come oggi» commenta Iafrate sventolandosi. Il record del 4 luglio sembra un valore isolato, di 3-4 gradi più alto rispetto ai giorni contigui. Nulla a che vedere con l'afa persistente di oggi.

La Torre Calandrelli sul tetto del Collegio Romano è alta 66,4 metri sul mare: uno dei punti più elevati della città, con vista mozzafiato ovunque ci si volti. Il ponentino fa sì che la temperatura sia sempre un po' più fresca rispetto al resto di Roma. All'aeroporto dell'Urbe martedì si è arrivati ad esempio a 40,9°, dato più alto di sempre per luglio.

«In città ci sono almeno 3-4 gradi in più rispetto alla campagna» conferma Giuseppe Corti, direttore del Centro agricoltura e ambiente del Crea. «È l'effetto del colore scuro dell'asfalto, che d'estate raggiunge i 70°. Colpa anche della mancanza di alberi e del vento che in molte strade è bloccato dagli edifici». Barbara Parisse, agro-meteorologa del Crea, aggiunge l'effetto degli edifici, che di giorno accumulano calore per rilasciarlo la sera: «Negli anni vediamo assottigliarsi le differenze fra temperature massime e minime. A Roma nei giorni scorsi c'erano circa 30 gradi a mezzanotte. L'escursione

ridotta è una delle manifestazioni del clima che cambia. Nelle città è più accentuata perché la sera muri e asfalto rilasciano il calore accumulato di giorno».

Il Collegio Romano, grazie a una serie storica continuativa tra le più lunghe del mondo, aiuta a capire le trasformazioni. «Non sono tanto le medie a cambiare negli ultimi trent'anni», spiega Parisse. «Sono gli eventi estremi: le giornate molto più calde della media, ma anche le gelate tardive, che quest'anno ad aprile hanno compromesso la produzione di frutta. Aumentano anche gli intervalli senza pioggia, ma poi quando c'è un temporale i pluviometri misurano valori più alti».

Non sempre è stato così, conferma la storia del Collegio Romano. «L'inizio della raccolta dei dati meteo in Italia risale al 1654», spiega Iafrate. «La laguna di Orbetello si era ghiacciata l'inverno precedente. Il 16 agosto 1692 sull'Appennino toscano nevicò a mille metri. L'evento si ripeté tre anni più tardi. Ferdinando II dei Medici già aveva affidato al cappellano di corte il compito di studiare quel clima impazzito». Allora però si temeva il freddo, la glaciazione. Le estati torride con gli anticicloni africani sono una questione più propria dell'oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA